

IN PRIMO PIANO ◆ **Tensioni anche nella maggioranza per l'eventualità di un intervento armato**
Verdi e Pdc: diplomazia fino all'ultimo

◆ **I Popolari contrari alla convocazione delle Camere: «Darebbe l'idea sbagliata che ci sia una precarietà delle decisioni»**

◆ **Palazzo Chigi: basi Nato non straniere nell'alleanza ci siamo anche noi**
Al via il piano per l'accoglienza dei profughi

«Inaccettabile massacro alle nostre porte»

E D'Alema sul Kosovo sfida Bertinotti: «Crisi di governo? È l'ultimo dei problemi»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA «Quanto sta accadendo è totalmente inaccettabile». Massimo D'Alema bolla con estrema durezza il comportamento del governo di Belgrado che in Kosovo «sta attuando un'offensiva militare contro popolazioni civili inermi», con la sola colpa di «essere di etnia albanese e di rivendicare una propria autonomia». Quella terra insanguinata, le vittime innocenti, le donne, i bambini, gli anziani in fuga sono stati, e non poteva essere altrimenti, quasi gli unici protagonisti del tradizionale incontro che il presidente del Consiglio tiene con la stampa ogni lunedì. La situazione è grave. La guerra potrebbe scoppiare nel cuore dell'Europa, ad un passo dall'Italia. La Nato è pronta a intervenire «da basi - ricorda il premier - che non sono straniere in Italia ma sono di un'alleanza di cui fa parte anche il nostro paese. Anche perché gli italiani ci sono dentro». Ma i governi, intanto, sono impegnati a scongiurare un massacro affidando alla diplomazia le sempre più flebili speranze di una soluzione concordata «che arresti la spirale repressiva nel Kosovo».

Anche per questo Massimo D'Alema comincia il briefing con un po' di ritardo sull'ora prevista. Ma la situazione «è di grande preoccupazione» e richiede il massimo impegno. «Se il governo di Belgrado non si ferma - dice il presidente - si renderà responsabile di una ulteriore escalation della crisi». E l'intervento armato sarà inevitabile. Raid aerei, truppe di terra come previsto nell'accordo che Milosevic non ha voluto sottoscrivere? «La prospettiva di inviare forze militari era parte fondamentale dell'accordo. Ma si prevedeva il dispiegamento di una consistente forza militare, non solo della Nato, ma anche della Russia, come forza di interposizione e di garanzia. Altra cosa continua D'Alema - è l'invio di forze armate senza accordo. Significa inviare contingenti in stato di guerra. Questa ipotesi non è stata presa in considerazione fino a questo momento. Speriamo che non debba essere presa in considerazione. Siamo ancora in una fase

in cui la minaccia militare è uno strumento volto a far vincere la possibilità di un accordo. Se questo non accadrà, l'azione militare potrebbe imporsi anche per cercare di arrestare e di contenere l'ondata di repressione. Come possa dispiegarsi sul piano tecnico-militare un po' non lo so, un po' non si può dire». La conseguenza immediata di un'azione di guerra sarebbe un'ondata di profughi enorme, destinata ad arrivare per prima in Italia, ma poi a raggiungere ogni parte d'Europa. Per questo D'Alema avverte: «Nelle prossime ore dovremo sollecitare l'Unione europea a considerare questo problema che l'Italia non deve essere lasciata sola ad affrontare». Ed intanto, annuncia, dopo poco a palazzo Chigi si terrà un vertice con i ministri Dini, Russo Jervolino e Scognamiglio per decidere le prime misure di contenimento e di accoglienza.

È il tempo dell'attesa. Con il fiato sospeso. Anche perché il mediatore americano Richard Holbrooke è ancora a Belgrado, quindi la diplomazia è al lavoro ed oggi arriva negli Stati Uniti il primo ministro russo Primakov cui poco piacerebbe dover fare con il presidente Clinton il bilancio di un'azione militare cui il suo paese è contrario. Ma è anche il tempo delle dispute interne alla politica italiana con Fausto Bertinotti che non perde l'occasione per chiedere una crisi di governo e la convocazione delle Camere. «A pochi chilometri dai nostri confini - risponde D'Alema - un esercito potente, si parla di trentamila uomini, spara contro le case dove vivono le famiglie. Di fronte al massacro di donne e bambini affrontare questo problema in chiave di crisi o non crisi di governo mi colpisce umanamente. La crisi di governo è l'ultimo problema che mi preoccupa». Per quanto riguarda le Camere è evidente che l'esecutivo ci andrà quando la situazione lo renderà necessario. Secondo il presidente dei deputati popolari, Antonello Soro la convocazione del Parlamento «darebbe, sebbene per poche ore, l'idea di una precarietà delle decisioni, e questo non sarebbe utile».

L'ipotesi di una possibile crisi, e questa volta per l'iniziativa di par-

titi che fanno parte della maggioranza, è stato uno degli argomenti che hanno occupato nelle prime ore della mattinata il premier. Verdi e Comunisti italiani hanno mostrato di non gradire l'ipotesi di un intervento armato. Ed hanno insistito per la via diplomatica. Linea maestra, peraltro, dello stesso D'Alema che ha trascorso buona parte della giornata in consultazioni con i segretari dei partiti, con altri ministri oltre quelli direttamente interessati, con il presidente del Senato. Ed anche con il segretario generale della Nato, Javier Solana, cui spetterà l'eventuale e ingratto compito di dare il via ai combattimenti. Le posizioni dei dissidenti nel corso della giornata si sono poi attenuate. I Verdi, con il portavoce Luigi Manconi, hanno ribadito la necessità di fare il massimo degli sforzi diplomatici, prima di arrivare «all'estrema ratio dell'intervento militare». I Comunisti italiani hanno continuato a segnare una certa presa di distanza, ma a Cossutta piace poco che il suo comportamento possa essere assimilato a quello di Bertinotti.

PALAZZO CHIGI

Rischio boat-people, il governo fa appello all'Europa

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA La task force è pronta. I piani di emergenza pure. A Palazzo Chigi, Massimo D'Alema convoca i tre ministri in «trincea» nella crisi del Kosovo: Lamberto Dini (Esteri), Carlo Scognamiglio (Difesa), Rosa Russo Jervolino (Interni). Il vertice dura un'ora ed ha carattere operativo. Il titolare della Farnesina aggiorna il presidente del Consiglio sullo stato dell'iniziativa diplomatica. Dini non nasconde il suo pessimismo: i margini di trattativa sono ridotti a zero. Le notizie che giungono, via ambasciata, da Belgrado alimentano la convinzione che l'opzione militare è oggi un passaggio obbligato per «riportare alla ragione» Slobodan Milosevic: «Una forzatura militare - dice a l'Unità una fonte del ministero degli Esteri - può servire allo stesso presidente jugoslavo per

mostrare all'ala più ultranzista del regime che Belgrado è costretta a trattare se non vuole pagare prezzi insopportabili per la causa kosovara».

I raids sono ormai solo questione di giorni se non di ore, conferma la fonte, certamente entro la settimana. Con i tre ministri, D'Alema mette a punto le prime misure di emergenza. L'ambasciata a Belgrado sta predisponendo un piano di evacuazione degli italiani che risiedono in Serbia. Ma la preoccupazione principale in queste ore è come far fronte all'ondata di profughi provenienti dalle zone di guerra. Le Prefetture di Trieste, Udine e Gorizia si stanno attivando per predisporre centri di accoglienza in grado di ospitare profughi in fuga dal Kosovo. Analoghe misure vengono prese dal Dipartimento militare marittimo dell'Adriatico. Allarme anche sulle coste pugliesi. Per il momento

non c'è stato un rafforzamento in termini di uomini e mezzi, ma le forze di polizia impegnate nell'attività di contrasto all'immigrazione clandestina sono state allertate: nei prossimi giorni potrebbero trovarsi di fronte a nuove ondate di disperati alla ricerca di un rifugio. Decine di migliaia di donne, uomini, bambini in fuga dal fronte di guerra che premono alle nostre frontiere. Centinaia di «boat-people» che solcano, in condizioni di assoluta insicurezza, l'Adriatico per approdare sulle coste pugliesi. È lo scenario «apocalittico», ma realistico, che prende corpo dal vertice di Palazzo Chigi. L'Italia da sola non può, né vuole, affrontare questa situazione esplosiva. Da qui i contatti telefonici di D'Alema e Dini con i partners europei, i vertici Nato e il Dipartimento di Stato Usa. A tutti, il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri chiedono la stessa co-

surezza perché si valuti in quella sede la possibilità di riaprire il negoziato. Comunque sia, aggiunge il leader dei Verdi, «l'intervento militare non può che essere l'ultima strada da percorrere, dopo aver ricercato in modo paziente ed ostinato una soluzione politica che induca Milosevic alla ragione». Mentre il Polo si schiera, sia pur come ultima ratio, con l'intervento militare, durissimo contro il governo è Fausto Bertinotti, che torna ad accusare D'Alema di «subaltermità alle scelte nordamericane». La guerra del Kosovo, ribadisce il segretario di Rifondazione comunista, è una questione «talmente interna al nostro Paese da chiedere subito la convocazione delle due Camere perché sia il Parlamento a decidere su un atto di immensa gravità come quello che potrebbe vederci partecipi e complici di un massacro». A Bertinotti replicano il popolare Antonello Soro e il numero due di Botteghe Oscure Pietro Folena. «Nessuna incertezza - afferma il capogruppo del Ppi alla Camera - può essere alimentata in queste ore così delicate in quel sottile confine che separa la soluzione pacifica dalla soluzione militare al dramma kosovaro» e la convocazione del Parlamento su questo argomento «darebbe, sebbene per poche ore, l'idea di una precarietà delle decisioni». Bertinotti è uno specialista nel far cadere i governi: sottolinea polemicamente Folena, coordinatore della segreteria dei Ds - dunque la sua è un'affermazione che non mi stupisce. Noi - aggiunge - speriamo che non si debba ricorrere alla soluzione militare per risolvere la crisi del Kosovo. Tutti però devono prendersi le proprie responsabilità. In questo momento, a Pristina si muore». E le responsabilità vanno ricercate a Belgrado. L'Europa eserciti fino in fondo un ruolo di mediazione «come è sempre stato fatto in passato»: è l'appello lanciato da Romano Prodi. Ma l'ex presidente del Consiglio non esclude l'opzione militare: «È chiaro - dice - che ci sono dei punti di non ritorno, dei punti in cui l'azione anche di forza diventa indispensabile. Ma devono essere punti estremi».

È GIÀ EMERGENZA

Vertice con Jervolino Scognamiglio e Dini
Sulle coste è allarme



Un gruppo di donne e bambini fuggiti dal villaggio di Kondovo

B. Grdanoski/Agf

L'INTERVISTA ■ ARMANDO COSSUTTA

«No alle bombe, torni a riunirti l'Onu»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Né propagandistico né «rassicurante». Presidente, per un po' oggi pomeriggio, sono girate «voci» su possibili dimissioni dei vostri ministri nel caso di un bombardamento Nato con l'avallo del governo italiano: che c'è di vero? «Ogni cosa a suo tempo. Per ora c'è la nostra ferma, totale opposizione ad un intervento militare dall'esterno che avrebbe il solo risultato di aggravare la situazione».

Armando Cossutta, presidente dei comunisti italiani, da sempre misura le parole col bilancino. Vuol dire davvero che valuterà la situazione, mettendo nel conto qualsiasi ipotesi. Per ora, sul «piatto» c'è il suono.

Presidente Cossutta, che cosa non le convince di questa vicenda?

«Nessuno, in buona fede, potrebbe dubitare del nostro totale rifiuto degli atti di violenza, di persecuzione da parte dei serbi in Kosovo. Questo è fuori discussione. Ma detto questo, e detto anche che le responsabilità vanno distribuite con molto criterio...».

Sta dicendo che ce ne sono anche dei kosovari?

«Sì, anche se, ovviamente, con gradazioni diverse. Comunque

non è questo il punto. La questione vera è che lì c'è un conflitto etnico, religioso che va avanti da secoli. Così come è vero che ci sono altre situazioni drammatiche, esplosive: ci siamo già dimenticati delle vicende dei palestinesi? Nessuno ha mai chiesto un intervento della Nato per risolvere quel conflitto. Oppure, la vicenda di cui si è tornati a parlare in questi tempi, quella del popolo curdo: qualcuno si è mai sognato di chiedere un bombardamento Nato di Ankara? Ovviamente no, bisogna cercare un insieme di strumenti, di pressioni, suonare supiti tasti...».

Ma se gli aerei Nato partono e colpiscono, che accade?
«Immagino che lei mi stia chiedendo dei riflessi italiani. E a me, sinceramente, sembra una domanda fuori posto. Di fronte a quel che sta accadendo mi sembra un tema molto, molto «provinciale». Sono io a questo punto che chiedo: che succede dopo il bombardamento?»

Lei cosa prevede?
«Che ce ne sarà un altro, poi un altro ancora. E poi un altro, e dove? magari a Belgrado? Con un'estensione del conflitto ingovernabile, rischiosissima».

Ma lei come pensa si possa risolvere questa crisi?

«Con l'accettazione dell'autono-

mia del Kosovo che però non può essere indipendenza. Occorre esercitare tutte le pressioni internazionali, e giocare - ma stavolta sul serio - tutte le carte che si hanno in mano per costringere le parti all'intesa».

Parla di «parti». In realtà molti sostengono che è colpa solo dei serbi che non accettano le intese dal governo?

«Noi chiediamo esattamente che torni a riunirsi e a deliberare il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Senza questo mandato un intervento della Nato sarebbe illegittimo e - aggiungo - per quello che riguarda il nostro paese anche anticostituzionale».

Ma che fare adesso, nelle prossime ore?
«Il governo dovrebbe continuare a fare quello che con intelligenza ha fatto in questi giorni, in queste settimane: insistere per trovare una soluzione negoziale, dico».

E se non ci fossero più margini?

«Che cerchi il governo i modi possibili per dissociarsi da un'iniziativa sterile e sbagliata. Un'iniziativa che, mi permetta, questa sì, sarebbe ideologica. Nel senso che servirebbe solo al presidente americano, alla vigilia del cinquantenario della Nato, per riaffermare il suo ruolo di gendarme

in ogni parte del mondo, in ogni «pezzo» della ex Jugoslavia. Questa è una posizione ideologica, non la nostra. Una situazione che dovrebbe farci riflettere tutti anche sull'ancronismo della presenza delle basi Nato nel nostro paese: se bene che non è un argomento che si risolve in quattro e quattr'otto, ma so anche che l'Italia potrebbe trovarsi di fronte a decisioni che vanno avanti per automatismi successivi. Violando di fatto la nostra sovranità».

Scusi la franchezza: ma c'è di che che questo vostro irrigidimento sia una risposta all'ultimo congresso di Rifondazione. C'è di che insomma che non vogliate trovarvi scoperti sul fianco «sinistro». Cosa ribatte?

«Guardi, io ho seguito le assise di Rimini. E credo davvero che lì, quel partito abbia deciso di recidere il rapporto con la storia, la tradizione, la cultura dei comunisti italiani. Lì, s'è deciso la «rifondazione» dei vari gruppi e associazioni dispersi sulla scena politica italiana. Davvero quel che è avvenuto a Rimini mi interessa assai poco, non ha più alcun senso dire che le mie, le nostre posizioni, sono da mettere in relazione a quel che ha deciso Rifondazione comunista. Noi siamo un'altra cosa...».

Ma che fare adesso, nelle prossime ore?

«Il governo dovrebbe continuare a fare quello che con intelligenza ha fatto in questi giorni, in queste settimane: insistere per trovare una soluzione negoziale, dico».

E se non ci fossero più margini?

«Che cerchi il governo i modi possibili per dissociarsi da un'iniziativa sterile e sbagliata. Un'iniziativa che, mi permetta, questa sì, sarebbe ideologica. Nel senso che servirebbe solo al presidente americano, alla vigilia del cinquantenario della Nato, per riaffermare il suo ruolo di gendarme

Legambiente «Un'avventura da evitare»

ROMA Nessun dubbio che occorra una forte pressione internazionale. Anche nelle forme militari. Ma un conto è questo, un altro «un bombardamento della Nato sulla Serbia e sul Kosovo». La Legambiente in un comunicato si dice preoccupata dell'eventualità di un intervento come quello prospettato in queste ore e chiede che, comunque, «ogni decisione operativa venga presa in sede Onu». «... I bombardamenti Nato sono un'avventura che determinerebbe rischi enormi... e che segnerebbe un'ennesima sconfitta dell'Europa vanificando le buone premesse di una politica estera e di difesa comune sperimentate in Albania».

Notizie liete

Il 19 marzo Massimiliano Rinaldi si è laureato Dottore in Fisica all'Università di Bologna con 110
Caro Massimiliano congratulazioni vivissime! Ora che sei laureato potrai finalmente costruire solidissimi castelli in aria.
Isa Ferraguti

Carpi, 23 marzo 1999

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cene, compleanni, anniversari, lauree...
per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021
LA SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 06/69922588
LA DOMENICA dalle 17 alle 19, numero verde 167-865020
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente: 48 ore prima della data di pubblicazione.

